

Ci sono, in queste ultime pagine, brio e chiarezza: doti che non mancano nelle altre parti del volume. Non sarebbe stato un male tralasciare od emendare qualche espressione e qualche giudizio storico un po' troppo affrettato. Nè avrebbe dovuto mancare, nella bibliografia, l'opera del Chambers, per il quale non è molto la semplice menzione fatta a p. 160.

« La vita di Guglielmo Shakespeare » chiude degnamente la collezione dei drammi tradotti da Diego Angeli, e, con le introduzioni ed annotazioni ai diversi volumi, forma un'opera di cui la cultura italiana si può gloriare, come gioiscono tutti coloro che possono, per mezzo di questi lavori, avvicinare e conoscere tanta parte di cultura inglese.

Sac. ALBERTO CASTELLI

RUDOLF KAPP, *Heilige und Heiligenlegenden in England*, Studien zum 16. und 17. Jahrhundert, Erster Band, Max Niemeyer Verlag, Halle Saale, 1934, pp. XIII-371.

Quel movimento spirituale europeo che coincise con il Rinascimento e che nella storia ha preso il nome di Riforma, toccò tutte le manifestazioni della vita che si esprimeva come sviluppo o come degenerazione del Medio Evo. Non bisogna tuttavia dimenticare che esso ebbe un carattere essenzialmente religioso e che fu prima di tutto rivolta e distacco da ciò che formava l'essenza dell'antica Chiesa, o che all'ombra della Chiesa prosperava. Le leggende dei Santi sono da porsi fra le istituzioni che formano questa seconda categoria, mentre il loro culto appartiene all'essenza del Cattolicesimo.

Il volume di Rudolf Kapp tien vivo attraverso tutte le sue pagine l'interesse che suscita col suo titolo, benchè si mantenga fedele quasi esclusivamente alla seconda parte e tratti in modo speciale delle vicende che le leggende ebbero in Inghilterra nel secolo XVI, e soltanto in modo secondario del culto. Di questo si discorre soprattutto nei capitoli quarto, ottavo e nono dove viene esposta la politica religiosa inglese da Enrico VIII ad Elisabetta, che sopprime o rinnova le feste patronali, punisce o permette la predicazione intorno al culto ed ai miracoli, proibisce od aiuta i pellegrinaggi. Tra le misure dei sovrani riformatori ci fu la proibizione dei libri che contenevano le leggende. L'Inghilterra ne possedeva molti, ed il Kapp, dopo averci dato, nel primo capitolo, i diversi significati che dal secolo XIII presero le parole « Santo » e « leggenda » nella lingua inglese, esamina diffusamente, nel secondo e nel terzo, sia la *Leggenda Aurea*, nelle sue edizioni e nell'influsso che esercitò, sia le leggende separate, e ci dà una visione complessiva dell'opera di traduttori e stampatori, fra i quali eccellono il Caxton, la cui traduzione di Jacopo da Veragine è tra le sue prime, (1483), e Wynkyn de Worde, il quale oltre la *Nova Legenda Angliae* e il *Martirologe in Englysshe*, stampò anche le *Vitae Patrum* delle quali il Caxton aveva preparato la traduzione, che la morte gli impedì di pubblicare.

Il capitolo quinto tratta brevemente dei motivi leggendari nella letteratura inglese, soprattutto in Chaucer, Gower e Malory; i seguenti considerano la posizione che di fronte a questo materiale hanno preso gli umanisti e gli antiquari, i riformatori, il popolo che a poco a poco accettava la nuova religione, i cronisti e gli storici, i poeti del rinascimento, soprattutto Edmund Spenser.

Questo volume ci presenta adunque, da una parte la materia come si trovava al tempo in cui le idee della Riforma entravano in Inghilterra, dall'altra come le diverse classi di lettori si presentarono di fronte ad essa. L'Autore vuol mostrare attraverso quali mezzi e fino a qual punto è sopravvissuta la leggenda Medioevale e sostenere che il cadere di essa e dell'interesse che aveva destato nei secoli precedenti, non è dovuto, in Inghilterra, al protestantesimo, ma era già cominciato con l'umanesimo che la guardò con diffidenza sia dal punto di vista estetico, per il Latino, sia per la sua concezione ideale dell'eroe. Ma gli umanisti non la rigettarono completamente, ed il Kapp espone la diversa attitudine dei principali fra di essi (Fisher, Erasmo, Colet, More, Eliot). Anche fra i primi riformatori, dei quali vengono studiati Tyndale, Latimer, Bale, si distinguono due tendenze: quella che critica i miracoli ed onora i santi come modello, e quella che eccetta bensì i fatti miracolosi, riferendoli però ai demoni come autori e di conseguenza disprezza i santi.

La prima corrente prende il sopravvento ed Elisabetta mantiene nel *Prayer Book*, il nome di molti santi. Ma si manifesta chiaramente la tendenza patriottica, per la quale sono ritenute quelle leggende che hanno relazioni con l'Inghilterra, e a tutte si dà una redazione più conforme alle concezioni della Chiesa inglese. A questo proposito è di interesse tutta l'opera del Foxe. Tale è la posizione dello Spenser, che non ha uno spirito puritano distruttore delle leggende dei Santi ma quello più conforme alla Chiesa del suo paese. Questa valutazione dell'autore della *Faerie Queene* spinge a rivedere il grande poeta epico da questo punto di vista, e non mancherà di dirigere gli studi sulla sua opera, che si vanno facendo sempre più frequenti.

Questo volume, di un valore indiscutibile, che tratta con cura di tutti gli autori che interessano, ci fa desiderare il seguente, dove studiato il secolo XVIII, ci si daranno le conclusioni su tutto lo sviluppo che il chiaro Autore è venuto analizzando.

Ci si permetta di esporre alcune fra le osservazioni che si potrebbero fare sulle pagine di cui abbiamo dato un brevissimo sunto.

Sembra, in alcuni punti, che il Kapp ponga una distinzione fra Cattolici e Protestanti del secolo XVI nel metodo di ricerca storica, e dia a questi ultimi una maggiore libertà di movimento ed un più profondo senso critico: essi avrebbero combattuto per la verità, mentre i Cattolici avrebbero accettato ogni cosa che aveva qualche nesso con la religione. Invece, anche i riformatori non avevano preoccupazioni per la verità storica, più di quanto ne avessero coloro che rimanevano uniti alla Chiesa. Tutti erano figli del loro tempo. Nè il Medio Evo credeva a tutte le leg-

gende come a veri fatti: il Kapp stesso ce ne dà alcune prove (p. 39; 144; 149 nota 3, nella quale sembra distruggere ciò che afferma nel testo); nè l'Umanesimo o il Protestantesimo hanno tolto ogni superstizione come attesta l'espandersi, nell'Inghilterra protestante, della stregoneria (p. 234).

Ancora, non bisognava porre nello spazio di dieci pagine, due affermazioni come le seguenti, che difficilmente si possono accordare fra di loro: Schon das England vor Heinrich VIII. war kaum mehr priestergläubig zu nennen (p. 75). Dass der Priester und der Heilige noch Mächte waren, die trotz allem noch stark im Fühlen des Volkes verankert waren, zeigt ferner die Moralität Everyman (vor 1495 entstanden), die in der Regierungszeit Heinrichs VIII. mindestens vier Auflagen fand. Hier heisst es, das Priestertum stände über allen anderen Dingen, und dem Priester sei mehr Macht gegeben als den Engeln (p. 84.). Tuttavia l'opera dimostra quella serietà e pacatezza che dà ad un lavoro scientifico il suo particolare *charm*.

SAC. ALBERTO CASTELLI

PAUL MEISSNER, *Die Geistesgeschichtlichen Grundlagen des Englischen Literaturbarocks*, Max Hueber, Verlag, München, 1934, pp. X-292.

L'autore accetta, nella introduzione, la definizione del barocco inglese data dallo Schirmer: *eine Zeit der Aufspaltung*, e si accinge a dimostrarne la verità nei sei capitoli che espongono i problemi dei quali quell'epoca non ha trovato una risoluzione definitiva.

Il *dualistisches Gepräge* del barocco inglese è visibile in quella espansione e concentrazione che si manifestano: la prima, nell'uomo attivo che ricerca con l'esperimento per poter soggiogare la natura nell'uomo guerresco, nel mercante, nello spirito che apprezza chi sa molto più di colui che sa bene, che raccoglie musei per ogni scienza, che fa viaggi, apre strade, organizza le poste, crea gli avventurieri, gli alchimisti, i virtuosi, ama i titoli che nascondono l'uomo sotto le vesti; la seconda, nel desiderio di contemplazione, di unione sotto l'autorità dello Stato che afferma la sua potenza, di concentrazione e di organizzazione nelle società e nelle accademie filosofiche, scientifiche e storiche.

Anche il modo con il quale il seicento ha studiato il mondo e l'uomo, il macrocosmo, e il microcosmo, è una prova della tesi dell'autore. Il Meissner espone come si ha la vittoria finale della cosmologia copernicano-neoplatonica di fronte alla tolemaico-aristotelica, vittoria che si manifesta anche nel distacco da Descartes persino da parte dei platonisti di Cambridge, e dà il quadro delle varie teorie cosmiche e del loro influsso sui poeti.

Gli spiriti si volgono allo studio del microcosmo, sviluppano la anatomia, approfondiscono la medicina, pur non liberandola completamente dagli elementi magici, scoprono la circolazione del sangue; si volgono